



Una giornata indimenticabile...

TI-PRESS/PUTZU

# Sulle orme di Clay

*Vent'anni dopo, un ticinese torna al volante di una Formula 1. Il sogno di Alex Fontana, luganese 'doc' come il leggendario Regazzoni, si realizza a Le Castellet, sul circuito intitolato a Paul Ricard. Dove, grazie alla Lotus, porta in pista la R30 che nel Mondiale 2010 fu del polacco Robert Kubica. Trentasei giri al di sopra delle aspettative, con la speranza che siano soltanto i primi.*

dall'inviato

Le Castellet - Non c'è più la fastidiosa nebbiolina di domenica sera. Quella che, di regola, quando se ne va lascia dietro di sé una fastidiosa umidità che s'appiccica all'asfalto. Stavolta, sul Paul Ricard, nel giorno che Alex Fontana aspetta da una vita, splende un sole intenso. E nell'entroterra della Provenza, a una mezzora di strada da Tolone, sul circuito che un tempo ospitava il Gran Premio di Francia - l'ultimo a vincerlo a Le Castellet, nel 1990, fu il mitico Alain Prost -, il ventunenne di Pregassona scrive una nuova pagina nel libro dello sport motoristico di casa nostra. Perché, poco più di vent'anni dopo Andrea Chiesa - che nel 1992 si qualificò a tre Gp con la Fondmetal -, il Ticino torna al volante di una Formula 1. Per continuare una tradizione iniziata nei lontani anni Cinquanta da Ottorino

Volonterio e proseguita poi da Silvio Moser, Loris Kessel, Franco Forini e - soprattutto - da un Clay Regazzoni il cui nome è entrato di diritto nella leggenda del Circus.

Pilota in Gp3 con una Dallara della Jenzer Motorsport, Fontana da quest'anno fa anche parte del Lotus Formula 1 Junior Team. E si fa notare, al punto che la scuderia basata in Inghilterra gli dà la chance che tanto sognava in una sessione di test privata, affidandogli il volante della R30 con cui il polacco Robert Kubica fece il Mondiale nel 2010. Il menu? Trentasei giri su un percorso accorciato, dalla lunghezza di 3,6 chilometri. Con l'obiettivo di acquisire esperienza, più che 'fare il tempo'. Anche se una cifra alla fine spunta: il target, suppergiù, è di 1 minuto e 12 secondi. E Alex lo centra in pieno: 1'10"862, segna il cronometro alla tornata numero 22. Per la piena soddisfazione dei vertici di Lotus F1, in particolare quella del presidente del suo Consiglio d'amministrazione, il belga Patrick Louis, che gira per il paddock non nascondendo la sua approvazione. Questo ancor prima di conoscere il tempo dell'altro pilota in pista nel lunedì di prove, ovvero il 23enne danese Marco Sörensen, pilota che vanta una maggior esperienza di Alex Fontana - e che meno di ventiquattr'ore prima aveva già girato sullo stesso circuito in una gara della categoria in cui corre, la World Series by Renault - e che chiude il suo miglior giro nel tempo di 1'10"022.

L'avventura di Alex a Le Castellet comincia alle 9.34, con quattro minutini di ritardo sulla tabella di marcia, quando il termometro del circuito

segna 20,8 gradi. Inizialmente si deve accontentare di un 'out-in', quindi esce dalla pit-lane e torna ai box prima di aver completato il giro. Infine, dopo aver discusso una prima volta con gli ingegneri della Lotus, può finalmente cominciare a correre sul serio.

Il primo 'stint' dura cinque giri. E, con il passare del tempo, s'intuisce che Fontana inizia a prenderci la mano (il miglior crono è di 1'15"1). Dopo una sosta ai box di qualche minuto, il programma prosegue con altre otto tornate, la migliore delle quali frutta un 1'12"5. Ma è nei dieci giri successivi (best lap: 1'11"1) che Alex prova a forzare. Incappa anche in un testacoda, alla chicane, ma - soprattutto - realizza il tempo di giornata: 1'10"862. Prima della chiusura, con una macchina appesantita dal rabbocco di benzina. Alla fine, un'ora e mezza dopo, l'atteso rientro ai box, dove ad aspettarlo c'è papà Raoul («l'ammetto, quando s'è messo al volante avevo gli occhi lucidi», dirà) con il nutrito gruppo dei suoi più stretti collaboratori e amici. Alex si toglie il casco e li saluta, lasciandosi andare alle prime impressioni. Parla della brutalità della cosiddetta forza 'G', quella che si avverte in curva, e delle sollecitazioni fisiche (in particolare al collo), ma anche del problema del bloccaggio del posteriore. Quello che, per inciso, l'ha portato a girarsi alla chicane. E mentre lo fa sorride. Perché sa di aver soddisfatto se stesso, oltre che quelli che da sempre credono in lui. Come Angelo, il suo meccanico personale, che l'abbraccia entusiasta: «Grazie per aver concretizzato questo sogno iniziato diciotto anni fa».

**IL BOSS**

**'Questo è un mondo brutale, dove bisogna dare più del 100%'**



Con Patrick Louis, Ceo di Lotus

TI-PRESS/PUTZU

Il battesimo in F1, dopo una stagione d'apprendistato in Gp3. E adesso? «E adesso, mi riferisco all'anno prossimo, puntiamo un po' più in alto - dice Patrick Louis, presidente del Consiglio d'amministrazione di Lotus F1 Team -. L'obiettivo per Alex dev'essere quello di crescere, e di lavoro da fare ce n'è ancora parecchio. Intanto può godersi questo compenso, dopo aver fatto un buon lavoro con il simulatore a Enstone, dove abbiamo potuto constatare i suoi punti forti».

E quelli su cui lavorare, invece? «Abbiamo cominciato col modificare il suo programma di allenamento, sviluppando quello nutrizionale. Per ciò che riguarda la tecnica, deve invece migliorare la partenza in gara, perché si lascia distrarre dai movimenti in griglia. Da curare c'è anche la qualità di guida nei primi 2-3 giri durante le corse. Diciamo che la lista dei lavori da fare è abbastanza lunga: anche per questo un mese fa gli abbiamo cambiato il coach personale, per agevolare questo processo».

Quante chance ha Alex di diventare un pilota di F1? «Questo ambiente è molto brutale e per riuscire a emergere bisogna dare più del 100%. Detto questo, io non ho la sfera di cristallo: diciamo che nella sua carriera ora è a metà strada. Servono un paio d'anni, poi vedremo gli sviluppi».

**IL PROTAGONISTA**

**'M'avessero segato un braccio, non me ne sarei accorto'**

«Cos'ho pensato prima del test, al mio risveglio in albergo? Mi son detto: oh cavolo, sono stanchissimo», ride. Nonostante abbia appena 21 anni (li ha compiuti il 5 agosto), Alex è uno che sa cosa vuole. «Per me era tutto chiaro. Formula 1 o no, alla fine è un'auto, e io le auto le so guidare. Per cui era inutile mettersi addosso della pressione. E di come sono andate le cose posso dirmi piuttosto soddisfatto».

In pratica hai fatto quasi mezzo Gran Premio: «Sì, sono rimasto in macchina tutto il tempo. Ma è stato facile da sopportare, vista l'adrenalina del debutto: probabilmente se m'avessero segato un braccio nemmeno me ne sarei accorto...».

In compenso ti sei accorto della chicane... «Semplicemente si sono bloccate le ruote posteriori e tali sono rimaste: a quel punto la vettura è diventata incontrollabile. Del resto gli ingegneri mi hanno immediatamente comunicato via radio che s'erano accorti del problema leggendo la telemetria. Così mi hanno invitato a cambiare due parametri sul volante e la situazione è immediatamente migliorata. Di più non serviva fare, visto che il problema era legato esclusivamente a quella curva».

La pista? «Diciamo che le condizioni non erano ottimali, in quanto ieri (domenica per chi legge, ndr) vi hanno girato le World Series e hanno

gommato la pista con miscela Michelin, ben diversa da quella delle nostre Pirelli. Però la temperatura dell'asfalto non era eccessiva e c'era anche un po' di vento. Alla fine non è stato troppo faticoso».

Il bilancio della giornata? «Diciamo che, così caldo, è difficile farlo. Tuttavia, appena sono sceso dall'auto, ho avuto l'impressione di essere un po' più completo. Perché ora ho visto, ma soprattutto provato, qual è il mio vero obiettivo».

Quindi? A quando la prossima volta in Formula 1? «Davvero non lo posso dire - sorride -. Ma posso garantirvi che farò di tutto per avere un'altra opportunità».